

Oggi ricorrono i 30 anni dalla morte di don Giovanni Antonioli

QUEL PARROCO AMICO DI MONTINI E BRETON

GABRIELE FILIPPINI - Canonico del Duomo di Brescia

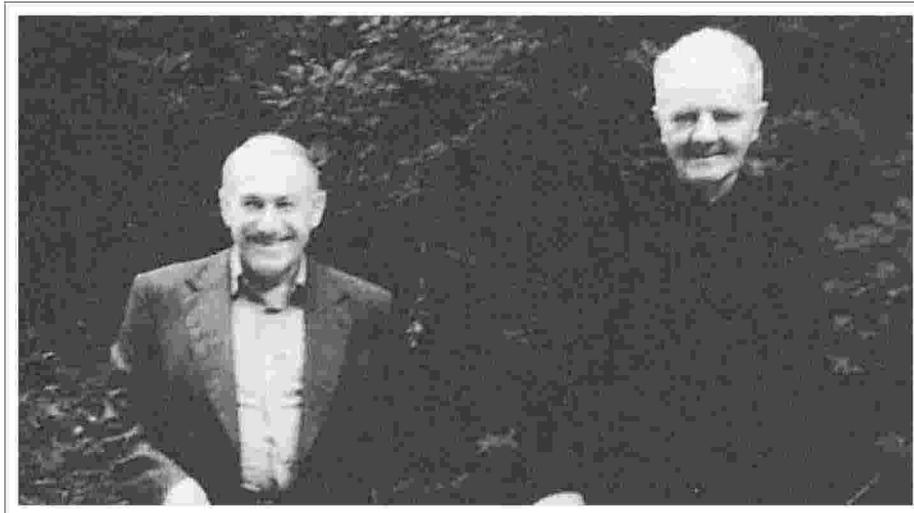
Il 12 dicembre di trent'anni fa ad Esine moriva don Giovanni Antonioli. Sembra che, appena diffusa la notizia del suo decesso, fra Esine e Pontedilegno si sia verificato un vivace dialogo perché entrambe le località camune desideravano averne la tomba. Perché tanto interesse per un sacerdote anziano di 75 anni, malato di Parkinson da 20?

La risposta è una sola: don Antonioli merita di essere considerato «un grande» bresciano camuno: dal punto di vista intellettuale e culturale, perché era un finissimo scrittore; dal punto di vista umano e pastorale perché era un prete eccezionale che ha saputo conciliare la notorietà nazionale (fu persino citato in una laicissima guida turistica alla voce «Pontedilegno»!) mantenendo la semplicità del montanaro e del parroco.

Ricordare questo trentesimo, come stanno facendo le parrocchie e i comuni di Monno, dove nacque nel 1917, Pontedilegno, dove svolse il suo ministero dal 1941 al 1979, e Esine dove concluse i suoi giorni come rettore di Santa Maria, la Sistina della Val Camonica, non è cedere alla tentazione di guardare sempre indietro, con nostalgia e con la sensazione che tutto andava bene: è piuttosto il contrario. Si tratta di evocare «il meglio» della brescianità perché questo «meglio» continui ad essere il carburante per procedere spediti nella nostra storia.

E senza alcun dubbio quello che era noto in Italia come «il parroco di Pontedilegno» ha incarnato il meglio della brescianità prima di tutto per una umanità che lo portò ad essere accogliente verso tutti: sapeva essere amico del mandriano che viveva in baita come del professore padre Stanislas Breton, docente a Roma e Parigi. Il Vescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, che trascorreva ogni anno qualche giorno di vacanza a Pontedilegno, lo volle fra i predicatori della grande missione di Milano.

Uomo di cultura stimato dal futuro papa Paolo VI, per tutti era «il parroco di Pontedilegno»



In Val Camonica. Don Giovanni Antonioli (a destra) con il filosofo francese, padre Stanislas Breton

Finissimo scrittore, profondo conoscitore della letteratura italiana e francese, aveva un carattere versatile, poliedrico e con i suoi scritti ha seminato tanto bene. Ma l'opera più conosciuta in Italia, pubblicata dalla Morcelliana, si intitola «L'ospite più strano» e si riferisce alla sua convivenza con il morbo di Parkinson con tutti i dolorosi limiti che comporta: la sua esperienza di fede che lo condusse alla accettazione e alla

pacificante convivenza con la malattia rimane, pure oggi, una testimonianza luminosa e attuale per molte persone che incrociano malattie incurabili.

Di don Antonioli esistono già alcune biografie: la prima è la tesi di laurea di don Francesco Pedrazzi, ci sono poi due biografie del giornalista Luciano Costa e uno studio di Elisabetta Massoli su suoi scritti per il bollettino parrocchiale daliginese. [L'Editrice Morcelliana](#) ha pubblicato gran parte delle sue opere e ora continua a stampare gli inediti che, pur datati, mantengono una sorprendente freschezza sapienziale e

una saggezza sempreverde che non conosce invecchiamento.

Chi si avventura nella conoscenza di questo prete camuno rimane certo affascinato: inviato a Pontedilegno nel 1941 come curato sostenne i partigiani in Mortirolo. Dopo la guerra fece il parroco a Pezzo per tre anni e poi tornò a Ponte come parroco nel 1948. Nella primavera del 1972 gli fu diagnosticata la malattia e dovette rinunciare anzitempo alla guida della parrocchia per ritirarsi a Esine. Attorno a lui è fiorita anche una simpatica aneddotica che fa riferimento alla sua intelligente e mai offensiva ironia e al suo fine umorismo.

Ricordare il trentesimo della sua morte non vuole essere una forma di camuno campanilismo ma un vero e proprio omaggio ad un grande bresciano. Tanto più grande perché è sempre tenuto lontano da applausi, onori e ricchezza. Girava l'Italia come apprezzato predicatore ma rimaneva il feriale e ordinario parroco di Ponte. Il tempo passa ma don Antonioli continua ad offrire un sempre attuale esempio di umanità, sapienza, apertura di mente e di cuore.